

Apparati e politica

PASTICCIO INESTRICABILE
LA CRISI PERÒ È INUTILE

di ANTONIO POLITO

Comunque finisca, il caso kazako ha confermato una gravissima anomalia del governo della cosa pubblica in Italia: al comando non c'è più la politica democratica, ma la burocrazia. Se il ministro Alfano non ha mentito al Parlamento — nel qual caso tutto sarebbe perduto per lui e per il governo, compreso l'onore — l'autorità politica non ha deciso e non ha consentito un'operazione che contraddice e umilia la politica dell'Italia in materia di diritti umani. L'avrebbero decisa e attuata alti funzionari del ministero dell'Interno e della Polizia. Alfano l'ha detto a discolpa. Ma già questo, per un governo, è una Caporetto.

CONTINUA A PAGINA 28

SEGUE DALLA PRIMA

Del resto non succede solo al ministero dell'Interno. In ogni campo della decisione pubblica l'ultima parola ce l'hanno sempre più spesso i burocrati. Molte volte fanno bene e salvano la faccia al governo, magari arrestando un pericoloso latitante; ma qualche volta gliela sfregiano, come è accaduto col caso Shalabayeva. È un antico problema italiano. Più sono le norme e maggiore è il potere discrezionale del burocrate; il quale prima decide che cosa vuole fare e poi che norma usare. L'operazione kazaka è un caso di scuola. Pur essendo palesemente sbagliata e brutale, è stata fatta utilizzando norme vigenti. Sono mancati solo il giudizio morale, la valutazione diplomatica, l'indipendenza da pressioni esterne: è mancata cioè la decisione politica, che in democrazia spetta al governo sotto il controllo del Parlamento.

Ma la progressiva presa di potere da parte di una burocrazia coesa da legami, solidarietà e cultura comuni ha conosciuto negli ultimi anni una formidabile accelerazione a causa di un indebolimento senza precedenti del potere politico democratico. È ormai dal dicembre del 2010, e cioè da più di due anni e mezzo, che il governo non è più espressione del patto programmatico firmato con gli elettori. Prima il ribaltone con l'uscita di

IL MINISTRO E I FUNZIONARI DEL VIMINALE

Burocrazia forte e politica debole
Ma una crisi di governo è inutile

di ANTONIO POLITO

Fini e l'ingresso di Scilipoti nella maggioranza, poi il governo tecnico di Monti e infine le larghe intese di Letta, hanno dato vita ad esecutivi che non sono forti del mandato elettorale. Di conseguenza sono deboli. E — siccome in natura il vuoto si riempie — più forti sono diventati i «mandarini» che controllano la macchina statale.

Nel governo Monti molti alti funzionari divennero direttamente ministri. E quando i ministri politici sono tornati, non hanno sempre avuto l'ardire di cambiare la «struttura», nel timore di inimicarsela (il prefetto Procaccini, che ieri si è dimesso da capo di gabinetto del Viminale, ricopriva quell'incarico dai tempi di Maroni). La debolezza del governo si è manifestata anche con un grave e colpevole ritardo nella nomina del nuovo Capo della Polizia, snodo decisivo tra la decisione politica e l'azione tecnica, la cui autorità avrebbe dovuto e potuto impedire quell'incredibile *bricolage* burocratico in cui tutti hanno finito per obbedire all'ambasciatore di un governo straniero per fare un favore a un collega. Siamo di fronte a un paradosso: abbiamo passato vent'anni a temere e a scongiurare il pericolo di un regime autoritario, di una inedita tirannia democratica, e ci ritroviamo a dover fronteggiare il rischio opposto del caos e dell'anarchia. Dovremmo rimettere sul trono il sovrano



BEPPE GIACOBBE

democratico, ridandogli una corona, uno scettro e una spada; ma non sappiamo come farlo perché la legge elettorale e lo stato dei partiti non ce lo consente. Siamo messi così male che perfino le dimissioni di Alfano, che alcuni chiedono invocando standard europei, avrebbero l'effetto opposto di quello che si pretende di perseguire. Perché se il problema è la politica debole, a che pro indebolirla ancora?

Se Alfano cade, cade il governo. Non è solo il segretario del Pdl, è il dioscuro di Letta: i due *simul stabunt simul cadent*, su questo è meglio non farsi illusioni. E se cade il governo le alternative sono due: o resteremo a lungo senza un governo, o ne avremo uno più debole di questo.

Non sarebbe certamente la soluzione migliore per gli italiani; non lo sarebbe nemmeno per l'immagine dell'Italia nel mondo, che pure questa vicenda ha sfigurato; e non lo sarebbe certamente per rimettere sotto controllo i burocrati. Se si vuole andare alla radice del problema che il caso kazako ha rivelato in tutta la sua gravità, non è di una crisi di governo, ma di più governo che c'è bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA